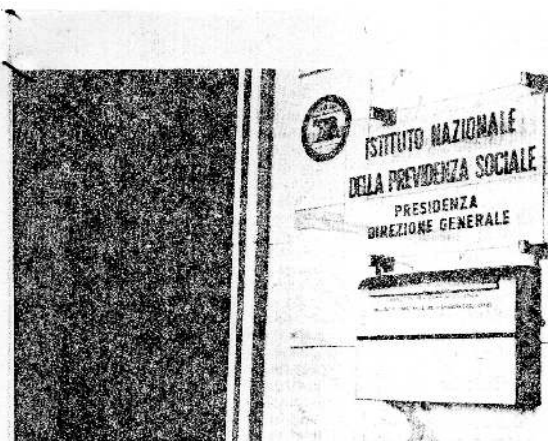




La sede dell'Inps all'Eur, Roma.

Tutto il peso sulle spalle dell'Inps

di Sante Moretti

I ritardi nell'erogazione delle pensioni ai lavoratori che hanno maturato il diritto, hanno dato il pretesto per una campagna qualunquistica contro l'istituto e contro la presenza sindacale nel consiglio di amministrazione. Quel che è stato fatto quel che è da fare

Pensioni

Si scrive e si parla molto sui ritardi che l'Inps accumula nell'erogare la pensione a chi ne ha maturato il diritto. Ci sono province dove il ritardo è scandaloso come Torino, Salerno, Roma, o Cosenza, ma per fortuna l'Italia non è fatta solo di queste città.

Quella che va respinta è la campagna qualunquistica e antisindacale a cui questi ritardi danno pretesto, quasi che la presenza della Cgil-Cisl-Uil nel consiglio di amministrazione, in un ruolo di primo piano, sia sufficiente a risolvere un problema antico, tra l'altro non il solo tra i tanti che esplodono, come quello delle evasioni contributive e del deficit dell'istituto.

Negli ultimi dieci anni l'Inps ha dovuto far fronte a nuovi e pesanti impegni per l'accresciuto numero di lavoratori che ricevono prestazioni. Nel '67 i pensionati erano 7.793.657, sono saliti nel '77 a 12.269.139. Nuovi compiti si sono aggiunti, come la gestione della cassa integrazione guadagni industriale e agricola, la tutela del lavoro a domicilio, la parità uomo-donna, la previdenza agricola e la legge fiscale. Oggi sono 29 le gestioni previdenziali che fanno capo all'istituto. Profonda è poi stata la modifica della normativa sulle pensioni (calcolo per la liquidazione -

ricostituzione - contribuzione, ecc.). Va poi ricordato che dal 1968 ad oggi sono ben 371 i decreti e 250 le leggi relative a materie previdenziali che hanno interessato l'Inps.

Di fronte alla crescita degli impegni dell'istituto, un rischio reale (alcune forze lo hanno tra l'altro perseguito) era quello della paralisi. Con l'utilizzo di grandi calcolatori è stata meccanizzata larga parte dell'attività.

Sulla meccanizzazione non sono mancate polemiche ed una eco si è avuta persino in Parlamento. Vi è un dato però incontrovertibile: si è riusciti a far fronte ai nuovi e onerosi compiti di legge e si è iniziato dal 1973 a risanare una situazione che sembrava dovesse precipitare (vedi tabella).

Negli ultimi anni è stato compiuto un interessante esperimento di massa nel settore agricolo, per quello che riguarda l'indennità di disoccupazione e gli assegni familiari. L'Inps invia direttamente ai lavoratori agricoli il modulo-d domanda che racchiude le richieste di più prestazioni (Af, Ds, Ds speciale, eccetera) con il risultato che i tempi delle liquidazioni delle prestazioni sono diminuiti come è diminuito il numero dei ricorsi, dei casi di contenzioso legale, dei lavoratori che perdevano il diritto; inoltre si è costituita all'Inps la base anagrafica per l'assicurazione di 1.550.000 lavoratori e ciò renderà più facile il passaggio delle competenze dello Scau all'Inps. Non solo, la grande maggioranza di queste prestazioni che interessano i lavoratori del Mezzogiorno è patrocinata e tutelata dai patronati sindacali ed in questo modo si è eliminata larga parte del clientelismo e del malcostume.

Il problema del ritardo nella liqui-

Movimento delle domande di pensione
(anni 1968-1977)

Anno	Pervenute	Definite	In trattazione al 31 dicembre
1968	1.478.138	1.626.573	548.225
1969	1.471.438	1.378.816	640.847
1970	1.547.206	1.337.117	850.936
1971	1.638.894	1.722.007	767.823
1972	1.660.832	1.521.897	906.758
1973	1.606.682	1.510.979	1.002.461
1974	1.569.437	1.687.318	884.580
1975	1.582.991	1.560.214	907.357
1976	1.517.003	1.605.240	819.120
1977	1.348.940	1.510.379	657.481

Fonte: Inps

Pensioni

dazione delle pensioni comunque esiste, come pure un enorme intasamento burocratico e un groviglio legislativo che non dà certezza al lavoratore, che determina ritardi gravi nell'aggiornamento della sua posizione assicurativa e nel controllo dei versamenti contributivi che spettano ai datori di lavoro, che impedisce all'Inps interventi promozionali e qualificanti come l'invio degli estratti conto al lavoratore.

Tra l'altro in campo previdenziale (pensioni - riscossione contributi - iscrizioni all'Inps - minimali e massimali - cumulo, ecc.) l'accordo governo-sindacati richiederà profonde modifiche nel calcolo e nella erogazione delle prestazioni, comprese le pensioni, ed altre modifiche in questo campo ancora si dovranno strappare nei prossimi anni.

Riconoscere un miglioramento nei tempi di concessione delle prestazioni, riconoscere che si è evitata la paralisi non è però sufficiente. E' necessario migliorare ancora — ed è possibile — per dare ai lavoratori assicurati la certezza del diritto, per erogare tempestivamente e in modo giusto le prestazioni, per eliminare le evasioni contributive.

Invece di scaricare ogni responsabilità sull'Inps, come a volte fa anche il sindacato ed il patronato, è necessario che le strutture sindacali si facciano carico del problema e su di esso concretamente intervengano.

Si potrebbe ad esempio proporre un riordino complessivo delle oltre 1000 leggi che regolano la materia previdenziale, per rendere più semplici sia le richieste, sia le erogazioni delle prestazioni. Si potrebbe proporre l'eliminazione dell'obbligo della domanda per godere di prestazioni il cui diritto maturi in base a precisi e controllabili requisiti (pensioni di vecchiaia - Disagricola, ecc.). Si potrebbe tentare di semplificare le procedure in caso di domanda eliminando i doppioni, le documentazioni inutili.

E' poi necessario giungere a definire col ministero del Lavoro accordi per modificare il fondo patronati, con l'obiettivo di disincentivare le attività superflue o inutili largamente praticate dai patronati di comodo. Proprio in questi giorni i patronati hanno deciso di agire in modo identico nell'acquisire, trattare e statisticare le pratiche. E' altresì possibile migliorare le norme di comportamento tra patronati sindacali e Inps passando a forme di crescente collaborazione anche per combattere il « mer-

Storia di una cooperativa agricola sarda

Le terre pubbliche per la trasformazione dell'agricoltura è un tema di cui si è occupata « Rassegna Sindacale » del 7 dicembre. Questo è un problema di enorme dimensione attorno al quale non c'è solo un appassionante dibattito ma anche precise e decise lotte e prime esperienze positive: credo sia utile renderne nota una che ritengo di estremo interesse.

Usellus è un piccolo centro dell'Oristanese di 1.200 anime che molte carte geografiche ignorano, un paese dove l'emigrazione ha colpito duro, gli emigrati sono più di 200. Da due anni è nata una cooperativa e i soci non sono molti (12-15) ma decisi. Li abbiamo incontrati in una scura sera di novembre attorno ad una tavola, in cui il « porceddu », l'obbligo nelle campagne sarda, dominava, per discutere e capire l'esperienza di questa cooperativa agricola che pochi giorni prima aveva strappato un accordo che ha permesso ai suoi lavoratori di mettere piede sui 400 ettari di terra di proprietà del comune. E' un accordo certamente anomalo e i cooperatori se ne rendono conto, del resto si è giunti ad una conclusione positiva dopo un lungo contrastato dibattito in paese durante una assemblea popolare che ha appoggiato, a grande maggioranza, la cooperativa, sconfiggendo quanti volevano che la terra rimanesse abbandonata. Anomalo abbiamo detto, nel senso che l'accordo ha partners: la cooperativa, la Mar-Silva e il comune. Mar-

Silva significa ing. Marras, un imprenditore che con il denaro pubblico ha fondato alcune zone della Sardegna. La Mar-Silva garantirà 3.000 giornate, a salario contrattuale ogni anno e per più anni, l'esecuzione delle opere di trasformazione e l'impianto di un bosco produttivo.

L'ing. Marras è infatti legato alle aziende della carta. I problemi che tutti i compagni sanno di aver davanti sono in primo luogo quello di far rispettare l'accordo alla Mar-Silva che, « conoscendola », dice Antonello, segretario della Federbraccianti di Cagliari, « già in passato ha violato molti accordi »; il secondo è il problema di occupazione ad una attività imprenditoriale e su questo i soci della cooperativa sembrano decisi, vogliono allevare bestiame e su questo, vogliono avviare attività agricole e così via. Dice Gesuino il pastore che « la cooperativa deve avere le bestie, siamo 12 soci ma dobbiamo essere come uno solo se vogliamo riscattarci », Marras. Il più anziano con i capelli bianchi, 14 anni di emigrazione, sottolinea che « sono occorsi due anni di lotta, non abbiamo perso mai la speranza e sarà necessario, dato che vogliamo lavorare e produrre, sapere anche lottare nei confronti di Marras, che è un capitalista ». Antonio: « nel bosco non ci sarà più fuoco e anche a chi in paese ha paura del nuovo che rappresentiamo dobbiamo far vedere di che cosa siamo capaci ». Il terzo è l'allargamento del numero dei soci e l'intensificazione della lotta per ottenere altra terra da rendere produttiva. Garante di questo accordo che qualcosa consideri « cupestro » per la Mar-Silva (ma chi ci crede veramente?) è il comune, che rimane il proprietario della terra, e questa una esperienza modesta, sottolinea

« che sulle pratiche organizzano i faccendieri, i consulenti ed i patronati di comodo. »

E' poi indispensabile accelerare il processo di decentramento dell'Inps a livello di zona: si tratta cioè di realizzare pur mantenendo l'unità centrale, l'autonomia funzionale delle sedi periferiche, attraverso l'informatica distribuita con una rivalutazione dei comitati regionali provinciali e la costituzione di quelli zonali.

E' poi noto, e l'Inps lo denuncia da tempo, che rispetto all'aumento dell'attività l'organico dell'istituto è insufficiente, in particolare in settori chiave come quello della meccanizzazione. La carenza di personale al centro elettronico è determinata tra l'altro anche dal permanere di una mentalità « burocratica » di una parte del personale e dal divieto di assunzioni. Può darsi che queste proposte, questi suggerimenti siano inutili e qualcuno li consideri « aria fritta », ma sarebbe opportuno discuterli nel merito. Il mugugno, la sterile e generica protesta servono ben poco a costruire un modo diverso di intervento dell'Inps, del sindacato e del patronato.

nella gestione delle leggi previdenziali e nell'erogazione delle prestazioni.

Cambiare una situazione non è facile, né realizzabile in tempi brevi. Bisogna però incominciare. Intanto è necessario che il sindacato intervenga su alcune realtà abnormi, situazioni intollerabili e ingiustificate.

Se non è sufficiente l'iniziativa (ma c'è poi sempre?) del presidente o dei componenti di nomina sindacale del comitato provinciale dell'Inps è indispensabile che le Ccdl, e i sindacati di categoria intervengano anche con iniziative di lotta per rimuovere gli ostacoli, superare le inerzie e le resistenze. Le credibilità il sindacato la conquista con un più attento ed efficace intervento nel momento applicativo delle leggi che sono costate spesso lunghe lotte e sacrifici ai lavoratori. Abbiamo parlato di Inps ma un discorso ben più serio anche se nella sostanza analogo, per il fiscalismo, il ritardo nella erogazione delle prestazioni, deve essere fatto nei confronti degli altri istituti e delle strutture che si occupano di previdenza e assistenza.

• S. M.

Sindacato